

29 MAGGIO
2016

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La Camera ha approvato definitivamente, nei giorni scorsi, la riforma del terzo settore, delineando confini ed azioni dentro e fuori d'Italia

Servizio civile universale

di Fucsia
FitzGerald Nissoli (*)
fucsiausa1@gmail.com

MERCOLEDÌ scorso, 25 maggio, la Camera ha dato l'Ok definitivo alla riforma del terzo settore approvando il relativo disegno di legge con 239 voti favorevoli e 78 contrari. Tale legge servirà a definire la nuova identità del terzo settore tracciandone i confini e delineando gli ambiti di azione dei cittadini che sono parte del sistema del terzo settore, organizzati in oltre 300 mila associazioni, tese al

perseguimento del bene comune in maniera sussidiaria.

Tra le novità che sono state introdotte vi sono l'istituzione del servizio civile universale, la possibilità di ripartire gli utili per le imprese sociali, il registro unico del terzo settore e la funzione di vigilanza affidata al ministero del lavoro. Si prevede anche la nascita del Consiglio nazionale del terzo settore e della Fondazione Italia Sociale.

E' la prima volta che il terzo settore trova riconoscimento identitario in un testo di legge che apre anche alla redazione di un codice del terzo settore. Azioni, quindi, tese ad armonizzare e coordinare quanto già era in es-

sere e introduce il concetto di impresa sociale come «organizzazione privata» che svolge attività «per finalità di interesse generale e destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale».

Di particolare interesse è l'introduzione del servizio civile che viene definito universale e cioè aperto a tutti i giovani, dai 18 ai 28 anni, sia italiani che stranieri purché siano residenti in Italia da almeno cinque anni. La novità è che le competenze acquisite saranno riconosciute e utilizzate nei percorsi di istruzione e in ambito lavorativo. Chissà che non attirerà anche l'attenzione di tanti giovani di origine italiana? Oppure coloro che vogliono

svolgere un servizio in favore delle Comunità italiane all'estero?

Infine, la nascita della Fondazione Italia Sociale mostra la volontà del Governo di prestare attenzione ai problemi sociali con il sostegno dei corpi intermedi, poiché attraverso essa si intende «sostenere la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi ad alto impatto sociale ed occupazionale».

(*) *Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America [sito: angelausciaficiali.us]*

PANE AL PANE

di Aurimpia
PdB
aurimpia.pdb@libero.it

IL 21 MAGGIO si sono svolti in piazza Navona i funerali laici di Giacinto Pannella detto Marco (nella foto). Piazza Navona era ed è per i radicali italiani quello che piazza san Giovanni è stata per il partito comunista italiano. Perché proprio Piazza Navona? Me lo sono sempre chiesto e la risposta l'ho trovata forse in alcuni versi di Gioacchino Belli che nel 1883 così la descriveva in un sonetto: "Se po' fregà Ppiazza-Navona mia / e dde San Pietro e dde Piazza de Spagna / Cuesta nun è una piazza, è una campagna / un teatro, una fiera, un'allegria..." (Piazza Navona mia se ne può fregare / di San Pietro e di Piazza de Spagna / Questa non è una piazza, è una campagna / un teatro, una fiera, un'allegria...).

Niente come Piazza Navona identifica Marco Pannella. La piazza luogo di giochi atletici in epoca romana è diventata nel Rinascimento teatro delle magnifiche feste carnevalesche, delle corse dei carri e fino all'Ottocento per il gran caldo veniva allagata dalla notte del sabato fino alla notte della domenica per tutto il mese di agosto chiudendo "il chiavicone" posto presso la Fontana del Moro.

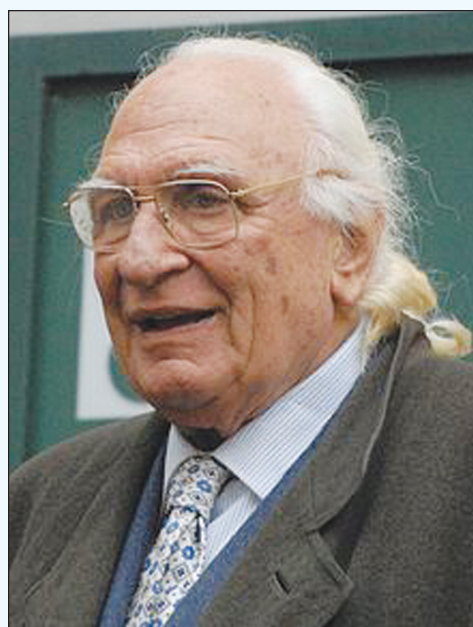
Niente come Piazza Navona identifica Marco Pannella

Una piazza multiforme, non catalogabile, sempre nuova e sempre uguale a se stessa, una piazza unica, sospesa tra feste aristocratiche e vocazione popolare proprio come era Marco Pannella. La sua storia, il suo carattere lo dimostrano.

Un uomo che ripudiò le ideologie quando queste erano di moda e generavano i mostri del terrorismo, che usò come metodo di lotta politica la non violenza e la disobbedienza civile sul modello del Mahatma Gandhi e di Martin Luther King, che si schierò e vinse il potentissimo apparato ecclesiastico d'oltre Tevere nelle battaglie sul divorzio e sull'aborto ma che ha scritto poco prima di morire a Papa Francesco non per convertirsi ma per dirgli semplicemente "...ti voglio bene per quello che fai...", che ha combattuto per la legalizzazione dell'eutanasia ma che non ha mai pensato di applicarla a se stesso neanche quando sofferenze indicibili lo stavano uccidendo, un uomo dalle forti contraddizioni ma con un fondo di coerenza non contrattabile.

Era poco interessato al potere ma lo corteggiava nella misura in cui poteva servire alle battaglie civili in cui credeva e lo faceva senza ipocrisie e senza infingimenti anzi usando la platealità come strumento di lotta.

Poco distante dal feretro ci sono Emma Bonino e Mirella Parachini le due donne che hanno segnato la sua esistenza e indirizzato il suo percorso politico e umano. Emma fu presentata a Pannella da Adele Faccio persona stimatissima ma oggetto di apprezzamenti sessisti offensivi da parte di certa stampa e di certe forze politiche del tempo. Era il 1976 quando Emma Bonino fu eletta in Parlamento a soli 28 anni insieme alla stessa Adele Faccio e allo stesso Pannella.



Da allora non ci fu una sola battaglia del partito radicale che non abbia visto insieme Pannella e Bonino. Nonostante la freddezza degli ultimi tempi, mai Emma ha detto una sola parola contro Marco, che si mostrò forse indispettito dei successi politici della sua compagna di lotta.

Ministro per due volte prima con il governo Prodi e poi con quello di Letta, vicepresidente del Senato, commissario europeo, il Newsweek l'ha inclusa tra le 150 donne capaci di incidere sul cambiamento del mondo.

Tanto Marco era irruento, trasgressivo tanto Emma è ragionata, precisa. Non c'è stato un incarico che non abbia svolto con competenza perché si è sempre documentata e ha sempre studiato. E' stata un modello per noi giovani donne degli anni Settanta, l'abbiamo sostenuta anche nel 2013 nella candidatura alla Presidenza della Repubblica, certe delle sue capacità, della sua umanità e professionalità. Quando Prodi la nominò Ministro degli Affari Internazionali, lei, laureata in lingue straniere alla Bocconi, imparò l'arabo per meglio comprendere le dinamiche politiche e psicologiche dei paesi che da ministro doveva frequentare. Tanto Pannella era un fiume di parole tanto Bonino era ed è scarna nella struttura della frase, diretta a tratti puntuta. Si sono completati a vicenda e mai l'affetto tra loro è venuto a mancare.

Accanto ad Emma c'è Mirella Parachini, la compagna di vita di Pannella, sempre al suo fianco. Ginecologa, presidente dell'associazione Luca Coscioni, ha sempre combattuto contro le discriminazioni di genere. Un rapporto aperto, libero il loro che ha consentito a entrambi di vivere altre storie senza che la loro complicità e la loro voglia di essere insieme scemassero. Un amarcord, un flashback, la memoria di una giovinezza ormai passata la mia, insieme all'orgoglio di aver contribuito con il voto, con l'impegno quotidiano e professionale alla vittoria di tanti diritti civili che hanno reso il nostro paese più giusto. Una piazza Navona illuminata dal sole ha salutato per l'ultima volta Marco Pannella che se ne va mentre i giovani radicali ballano, cantano, "in allegria" proprio come aveva chiesto Marco. Poco lontano la statua di Pasquino.



L'AVVOCATO

di Alfredo
Perugi

lawfirmperugiusa@gmail.com

La coltelleria Giacu di Pattada (Sassari), confezionò su mia ordinazione un coltello denominato "Resolza", quello la cui lama ricorda la foglia dell'autoctono mirto. Un coltello a serramanico dalle origini antiche e umili, di comune utilizzo tra i pastori e di relativo pregio, se non fosse per la manifattura completamente artigianale. A Pattada ancora oggi, infatti, grazie alla presenza di un ricco giacimento di minerale ferroso, l'acciaio viene lavorato dai locali artigiani unitamente al corno di montone, capra, bue o magari di muflone, per produrre lame e impugnature. Ricordo bene l'aspettativa di quel giorno. Ero andato ad acquistare un coltello direttamente alla "fonte", a Pattada, un piccolo paesino in provincia di Sassari.

La novità di un giorno diverso da una

Il porto d'armi e il coltello di Pattada (Sassari)

giornata passata al mare, il fascino dell'avventura per andare in trasferta tra i monti, si rafforzò allorquando, scelto il coltello e nell'intento di acquistarlo, l'artigiano mi sorrise invitandomi ad attendere. Non potevo immaginare che vi fosse una lista di attesa e che degli anni dovessero passare per il ritiro! Offrì allora qualcosa in più, come bambini che vogliono tutto e subito. Alla persistente resistenza dell'artigiano, offrì allora la metà del valore, financo a raddoppiarlo pur di averlo subito. Ma non vi fu nulla da fare, l'artigiano fu irremovibile. Apprezzandone la correttezza rispetto al sicuro mercimonio altrui ho saputo aspettare.

Ho raccontato questa storia molte volte. Enfatizzandola di particolari più o meno importanti, intrattenendo non poco l'ospite. Ma vi assicuro andò proprio così, ho aspettato degli anni per quel coltello! Il caso ha voluto che qualche tempo dopo mi sia imbattuto in un processo in tema di armi. Il mio cliente, uno straniero, al termine della giornata lavorativa era stato fermato dai carabinieri per un normale controllo del territorio. Solo perché straniero venne perquisito da cima a fondo. Il personale rin-

venne nel suo zaino un coltello multifunzione di uso nel quotidiano per lo straniero soprattutto durante i pasti. Tuttavia il maresciallo zelante configurò quel porto come abusivo, sordo alle plausibili spiegazioni fornite.

Non ho certo considerato quel processo difficile - il cliente venne facilmente assolto - ma è stata l'occasione per fare uno studio di oplotologia, ripensando al mio coltello che avevo in auto, fiero nel tirarlo fuori e di raccontare ogni volta la mia storia. Il perimetro in cui venne ricondotto il fatto fu quello dell'art. 4 della legge 18.04.1975 n.110 (legge in materia di controllo sulle armi) il cui fulcro riposa nel "giustificato motivo" che un soggetto deve poter addurre per poter portare lecitamente con sé uno "strumento da punta o da taglio atto ad offendere" qualunque ne sia la dimensione. Se quel coltello avesse avuto invece la punta acuminata e a doppio filo, saremo stati in presenza di un'arma propria con conseguente applicabilità del reato più grave di cui all'art. 699 cp.

L'articolo fa riferimento esclusivamente al porto che si concretizza quando un soggetto ha la disponibilità immediata del col-

tello, come nel caso in cui questo venga depositato all'interno del cruscotto di un'auto, e non anche al trasporto, che è invece caratterizzato dalla non pronta disponibilità all'utilizzo (il coltello è ad esempio riposto nel bagagliaio). In tale ultima ipotesi il trasporto è regolare, vale a dire che l'oggetto non è pronto all'uso e per il trasporto non si dovrebbe richiedere neppure un giustificato motivo.

Visibilità dell'oggetto e pronta disponibilità all'uso dello stesso, non sono tuttavia concetti sovrapponibili e la distinzione all'atto pratico non sempre agevole. Ecco allora che lo studio mi ha portato a concludere nel dover usare maggiori accortezze nel trasporto del mio coltello sardo come di altro. Ben potrà metterlo nel portabagagli insieme alle vivande in mare come in montagna, per essere in tal guisa non così visibile e non facilmente disponibile all'uso.

Spero tuttavia di non imbartermi mai in un rigido quanto zelante operatore. Chissà se trovando le armi giocattolo di mio figlio ovunque presenti, compreso in auto, potrebbe contestarmi qualcos'altro...

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it